

LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 54 - NUOVA SERIE - INVERNO 2023-2024



Per un anno che comincia

Si è chiuso un anno impegnativo per noi e per tutte quelle realtà che agiscono nel sociale. Sono giorni di bilanci e di propositi per l'anno che comincia.

Abbiamo cercato di fare la nostra parte, costruendo relazioni e soprattutto operando in positivo, cercando di farlo sia nelle piccole cose che in quelle più impegnative.

■ Ci viene in aiuto quella frase: "passare dal noi non vogliamo al noi vogliamo insieme, e si potrebbe fare in questo modo", affermazione che vuole tenere insieme due aspetti, quello critico su quanto non si condivide e quello progettuale che a fronte dei problemi vuole ricercare soluzioni. Siamo infatti convinti che il modo migliore di agire, è costruire nei fatti, pur con tutti i limiti delle cose alla nostra portata, le alternative in positivo.

■ Ma per farlo in modo efficace bisogna sforzarsi di non isolarsi, costruendo ponti con

"Nulla impedirà al sole di sorgere ancora, nemmeno la notte più buia. Perché oltre la nera cortina della notte c'è un'alba che ci aspetta."

Khalil Gibran

tutte quelle realtà che sono consapevoli che i miglioramenti possono crescere solo se c'è un agire quotidiano che li prefiguri. Utopia? Preferiamo chiamarlo realismo di chi guarda avanti. Del resto in questo ultimo anno lavorando insieme, nonostante le differenze, sono cresciute collaborazioni che ci hanno ulteriormente convinto che questa sia veramente la strada giusta.

■ Certo, costruire in positivo, non è facile soprattutto oggi, ma è cosa tutt'altro che impossibile, se si ha la volontà di agire per quel bene comune che sempre più, nello smarcarsi dalla imbarazzante politica politicante in continua campagna elettorale, stimola e fa crescere circuiti virtuosi di solidarietà,

accettazione dell'altro, libertà nella diversità, coerenza tra mezzi e fini.

■ Che sia questa la politica vera? Questa non può che partire da un impegno locale, di piccola scala, che contenga modelli, idee, approcci, strumenti replicabili in altre realtà, che stimoli cambiamenti reticolari, partecipati e naturalmente che non abbia timore a confrontarsi con i livelli più alti.

■ Nelle prossime pagine segnaliamo tracce di alcuni "lavori in corso"... altri progetti in fase di gestazione avremo modo di parlarne su prossimi numeri. Pecchiamo di ingenuità ragionando in questo modo? Può darsi. Ma tra una apparente ingenuità e il cinismo dilagante,

preferiamo correre questo rischio, lasciando ad altri l'assordante rumore di fondo delle polemiche, della politica spettacolo e delle sue inconcludenti narrazioni. Diciamo che anche qui il modo migliore per superare questo deserto è piantare le palme della partecipazione.

■ Del resto come diceva secoli fa quell' Agostino da Ippona che a suo modo parla ancora a molti: "La speranza ha due bellissimi figli, lo sdegno e il coraggio.

Lo sdegno per la realtà delle cose, il coraggio per cambiarle."

Per questo oggi siamo ancora qui e come noi, tutti coloro che seppur faticosamente vogliono costruire anche nel piccolo un futuro di solidarietà e di pace tra gli umani (e non solo) e la natura di cui siamo parte. Anche queste pagine ne vogliono essere una modesta testimonianza. BUON 2024!

**Ecoistituto
della valle del Ticino**

Il senso di un murales

Qualcuno si sarà domandato il perché di quel grande murale nella Piazzetta della Posta. Presto detto: vuole essere un segnale, che qualcosa si possa fare per rendere più gradevole il nostro paese, come ha voluto esserlo quello sul muro dell'ex oratorio femminile, quello applicato sul condominio all'inizio di

Via Fratelli Piazza, o quelli che vogliamo apporre su serrande di negozi sfitti che diventerebbero una sorta di galleria d'arte all'aperto.

■ Piccoli, ma visibili segnali che ne vogliono stimolare altri in direzioni analoghe, che vadano di pari passo con una auspicabile operazione

pubblica di riqualificazione del centro storico, a partire da Piazza San Giorgio.

■ A chi condividendo questi interventi, ci sollecita a realizzare altri murales, buttiamo lì una proposta: in primavera, organizziamo insieme una bella cena proprio nella piazzetta della posta. Per una

sera potrà trasformarsi in un piacevole ambiente d'incontro conviviale, il cui ricavato sarà finalizzato ad abbellirla. E magari, nel vedere i prossimi dipinti li sentiremo come nostri, perché tutti avremo fatto la nostra parte per realizzarli.

**Ecoistituto
della valle del Ticino**

Qualche domanda a Giulio Masieri, autore del dipinto

Di dove sei Giulio?

Sono nato a Ferrara nel '72, vivo a Pordenone, vengo da una famiglia che ha sempre avuto la passione dell'arte, mio padre disegnava, scolpiva (lo fa ancora oggi) e mi ha trasferito la sua passione. Così fin da piccolo ho sempre dipinto, poi con l'età è stato un crescendo, tant'è che ho deciso di frequentare la scuola d'arte. Grazie a un anno di obiezione di coscienza, ho continuato l'attività artistica in altro modo. Per il comune di Pordenone preparavo le scenografie per le iniziative pubbliche con le tele che venivano cucite dagli anziani che seguivo. In seguito ho realizzato i primi dipinti su muro. Ho poi lavorato per una ditta che faceva scenografie, anche all'estero: la prima uscita a Mosca, poi in Crimea, Arabia, Giappone, Kazakistan, dove andavo a far decorazioni in stile italiano, da quello rinascimentale al tardo barocco, stili che all'estero sono molto apprezzati. Lunghe uscite che duravano mesi. Ultimamente dal periodo del covid, ho cominciato a dipingere nella mia città grandi animali che mi sono sempre più richiesti.

Quali sono le tecniche che usi?

Utilizzo tecniche molto simili all'affresco. Per i pigmenti utilizzo la tavolozza di colori del passato, quelle dei grandi maestri di allora, mischiando i pigmenti con leganti idonei per muri a secco. Leganti moderni con pigmenti del pas-



sato diluiti in acqua. Come tecnica pittorica utilizzo quella delle velature. Prende spunto da Leonardo che fu quello che la inventò, da allora la pittura non fu più la stessa. E' una tecnica che usa colori molto liquidi, a partire da quelli più tenui, sovrapponevoli in diversi passaggi. Se vuoi fare un verde primi usi uno strato giallo e poi il blu, la somma dei due forma il colore finale. Per sovrapposizione metti le ombre, poi le luci, tutti filtrati con questi veli trasparenti di colore stesi sopra che non

vanno a coprire mai del tutto i precedenti. Anche nel dipinto fatto da voi, trovi anche il colore utilizzato all'inizio. Questo dà il senso della profondità dell'immagine.

Parlaci di questo grande cane

Quando tu lavori su uno spazio urbano devi ragionare sullo spazio in cui vive, quindi anche la scelta di un animale, o la scelta di un colore non è soltanto determinata dal soggetto che riproduci. Il cane che abbiamo scelto insieme

è molto simile ai colori che ci sono all'interno della piazza, quindi ho cercato di armonizzare il cane con quello che lo circondava, perché il dipinto visse in quello spazio.

Quel murale è piaciuto molto, perché non farne altri?

Quella piazza si può arricchire con altri dipinti, l'importante è aggiungerli con criterio, rispettando le proporzioni, tenendo conto di quello che è stato fatto la prima volta. Lì credo sia giusto mantenere il tema degli animali in modo da poter armonizzare i vari soggetti dipinti. Del resto ci sono molte pareti che si prestano.

Come ti sei trovato in questi giorni da noi?

L'ospitalità è stata fenomenale, mi ha veramente stupito essere ospite, di molte famiglie. Ho conosciuto persone attive che ci tengono al loro paese, che vorrebbero riqualificare il luogo dove vivono...

Un ultimo suggerimento?

Per riqualificare in maniera coerente quella piazzetta tutti gli animali devono comunicare tra loro, come proporzioni, colori, prospettive, gli animali che staranno lì dovranno parlarsi, armonizzarsi tra di loro. Quattro o cinque punti dipinti la trasformerebbero in salotto all'aperto...

Quindi tornerai?

Quando mi chiamerete...certo che mi piacerebbe tornare!

Immagini al posto di clèr arrugginite



Serrande abbassate da tempo si possono abbellire con qualcosa di più gradevole. Questo è un esempio realizzato al 12 di via San Rocco. Ma se i proprietari fossero del

parere, altre se ne potrebbero rivesstire. E se il negozio in futuro dovesse essere affittato?, Basta togliere le riproduzioni. Saremmo i primi ad esserne contenti.

Arc En Ciel Ensemble

Mettersi insieme ha senso? Certo, perché insieme si può, insieme si raggiungono risultati migliori, insieme ci aiuta a capire che non siamo individui isolati. Ci sono mille motivi per fare le cose insieme. E se insieme vogliamo fare musica meglio ancora. Lo hanno capito da tempo in molti, dalle orchestre di musica classica, ai gruppi Jazz, dalle band degli anni sessanta, ai corpi musicali del territorio. Per chi come noi è alla continua ricerca di belle esperienze, è stata una scoperta incrociare l'Arc

en ciel ensemble con cui, in una sala della comunità stracolma, abbiamo passato una bella serata a base di colonne sonore e immagini di film del CIAK SI SUONA, il Concerto dell'Epifania.

Chi se lo fosse perso lo può rivedere qui.



Bottega del baratto

Alcune domande alle volontarie che giovedì e sabato gestiscono lo spazio



Come state vivendo questa esperienza?

Luigina: mi dà molte soddisfazioni, aiutare le persone che ne hanno bisogno aiuta tutti noi a vivere meglio, il baratto è una cosa molto bella

Nadia: sono molto contenta perché qui conosco tante persone, italiane e di altri paesi, non solo del mio, io sono ucraina. Oggi non c'è l'altra volontaria una ragazza egiziana, ma so che ogni volta facciamo nuove conoscenze, loro sono contenti e lo siamo anche noi.

Luigina: la bottega del baratto è diventato un punto di incontro di vecchi e nuovi cittadini di ogni età, non solo di Cuggiono, vengono anche dai paesi vicini...

Quali sono gli oggetti che vengono più scambiati?

Nadia: Vestiti, elettrodomestici, giocattoli, libri... di tutto.

L'età di chi viene qui qual'è?

Luigina: La più diversa, vengono giovani, giovanissimi, bimbi, adulti, anziani. Dai bambini a volte arrivano richieste come... "mi fai avere il Lego?" qui i giocattoli non durano, vanno e vengono. Avevamo tanti puzzle che per ragioni

di spazio avevamo messo nel ripostiglio.

Quando finalmente li abbiamo esposti dopo pochissimo tempo erano esauriti...

Nadia: Chi doveva fare i regali di Natale e aveva scarse disponibilità qui ha avuto modo di poterli fare. Non è solo baratto è anche il dono che qui viene fatto crescere...

Qui arriva roba usata pochissimo, praticamente nuova. Oggi vengono fatti molti regali, perfino troppi, cosa che ci fa perdere il senso del loro valore, il baratto è importante perché li rimette in gioco...

Luigina: ricordo anni fa, negli anni cinquanta e sessanta se a Natale riuscivi ad avere un piccolo regalo quello doveva bastarti tutto l'anno. Oggi non è così, ma almeno in questo modo mettiamo un freno all'usa e getta.

Certo erano altri tempi, mio padre faceva il calzolaio giù in meridione, lavoro che ha continuato anche qui, le scarpe dovevano durare, era normale risuolarle, non venivano buttate come molti fanno adesso... Adesso che abbiamo tutto, che non ci manca più niente, stiamo perdendo invece le cose più importanti... quelle che non si possono comperare, come l'aiutarci l'un l'altro...

Maestre... tra passione e stress

Chiara Gualdoni

Insegno da diciassette anni. Per la prima volta mi sento sfinita, ed è solo l'inizio di dicembre. Intendiamoci: negli ultimi anni le cose sono state complicate per tutti, ma è percezione condivisa con colleghi e persone che gravitano all'interno del mondo scolastico che in questi 80 giorni o poco più dall'inizio dell'anno scolastico non abbiamo fatto il giro del mondo come Phileas Fogg, ma siamo stati massacrati da un crescendo di richieste bizzarre, capricci ministeriali, spiacevoli sorprese da parte di colleghi. Stavo valutando se mollare tutto e aprire un chiringuito al Polo Sud, quando mi è capitato tra le mani un gustoso romanzo scolastico intitolato "Maestre" (Scatole Parlanti Editore), scritto da una collega di scuola primaria, Simona Borgatti.

■ A suo modo, è servito a far luce su quello che sto provando in questo momento, perché l'autrice è una professionista dell'educazione che con spirito di osservazione e sensibilità ha colto quanto rischiamo un logorio lento e profondo, che arriva a minare nel profondo la passione per una professione tra le più appaganti e importanti. Non ne farò una recensione: gli aspetti che personalmente ho trovato più godibili potrebbero non essere altrettanto amati da chi non vive la quotidianità scolastica.

■ "Maestre", ambientato



nell'immaginario borgo lombardo di Pieve Paesino, racconta di Agnese, maestra sfinita, prossima alla pensione e dipendente da ansiolitici, che si scontra con Martina, giovane entusiasta e preparata, ma priva delle astuzie che arrivano con l'esperienza. Entrambe segnate da drammatiche vicende private, si muovono all'interno di un microcosmo ritratto con arguzia: ci sono le Scandinave, entusiaste sostenitrici di qualsiasi innovazione pedagogica, meglio se proveniente dall'estremo Nord dell'Europa, le Tecnocrazie, digitalizzatrici selvagge della didattica, le Oratoriane, vestali del parroco, Bruno, l'unico maestro maschio, ambito oggetto del desiderio di madri e colleghe, la dirigente scolastica, pignola esecutrice delle indicazioni ministeriali a scapito di una reale qualità della relazione educativa. Le loro vicende si intrecciano con quelle degli altri personaggi del paese, rendendo così "Maestre" una



narrazione corale. Il reale protagonista della vicenda è però il burnout, o per i più, l'esaurimento: la postfazione è di Vittorio Lodolo D'Oria, medico del lavoro ed unico esperto di stress da lavoro correlato in campo scolastico.

■ Fredric Jones ha scritto che "gli insegnanti prendono ogni giorno circa 500 decisioni di conduzione della realtà di classe. Il loro lavoro è secondo come complessità e stress, solo a quello dei controllori di volo del traffico aereo".

Mi sono accorta che a ogni richiesta ormai rispondo sulla difensiva, perché temo che si aggiungano ulteriori oneri a quanto già sto facendo. Vorrei lavorare solo con una selezionatissima compagine di persone, filtrando accuratamente i contatti per preservare le energie che si stanno esaurendo con rapidità allarmante. In tanti stiamo raggiungendo il Teacher Overshoot day, o meglio, il giorno del debito energetico per i docenti, quello in cui possiamo dichiarare esaurite tutte le nostre risorse.

Esitiamo a fermarci, a chiedere un periodo di aspettativa, perché è talmente totalizzante la passione per ciò che facciamo che arriviamo a esserne divorati: il burnout si insinua balordamente nel nostro quotidiano, ogni giorno ci ripetiamo che ce la possiamo

fare, ma in realtà stiamo solo tirando la corda un pochino di più, rischiando che di punto in bianco si spezzi.

Solo che non la corda in questo caso è la nostra psiche, frantumata da piccoli inconvenienti trasformati in macigni che ci colpiscono senza tregua.

■ Simona Borgatti con intelligenza e delicatezza ha ritratto questo vampiro che ci insidia ogni giorno, che ci annichisce e desensibilizza, perché questa è la sua peggiore conseguenza: toglie la capacità di empatizzare, trasforma in freddi esecutori incapaci di anche minimo affetto per ciò che si sta facendo.

Leggendo mi sono sentita meno sola e ho ricevuto un soffio di energia in più per continuare; un po' come Blanche Dubois de "Un tram chiamato desiderio" dirò che "Ho sempre confidato nella gentilezza degli estranei". Questo libro è stata un'inaspettata gentilezza. Grazie.



Aula, spazio di speranza aperto a tutti

Emilia De Rienzo

Ogni primo giorno di scuola, lo ricordo molto bene, nell'aula magna si accalcavano tutti i ragazzi/e del primo anno, guardavano con ansia verso il fondo della sala per capire chi erano quegli adulti che sarebbero diventati i loro insegnanti, ed era visibile la loro emozione, il loro timore e la loro speranza. Il primo giorno, un giorno molto importante. I primi gesti, le prime parole pronunciate diventano segnali di come sei o potresti essere. I ragazzi ti guardano e si guardano, e il loro primo posizionamento nei banchi di scuola dice già molto: chi ha già uno o più amici, chi è invece isolato, chi vuole mettersi in mostra e chi al contrario cerca di nascondersi.

■ La scuola era ed è ancora il luogo del "non si può", e siamo noi che dobbiamo scegliere, invece, se vogliamo farlo diventare il luogo del dialogo, del possibile. Una bella scommessa! Una sfida, una forma, quasi, di disobbedienza civile. Molti, infatti, rimpiangono oggi la scuola di una volta. I ragazzi sono cambiati, dicono, non hanno più rispetto, bisogna tornare alle vecchie regole, imporre più disciplina. Per questo il ministro attuale ha rimesso al centro il voto in condotta come strumento, un'arma ha detto, che fa della scuola un luogo dove "premio e punizione" sono i due momenti centrali del processo formativo. Alcuni insegnanti, forse, si sentono più legittimati e più protetti, difesi dall'autorità, ma in questo modo, come insegnante, come persona, si rinuncia a mettersi in gioco, a guardare chi si ha di fronte e giocare con loro una partita sempre nuova, perché è vero i ragazzi sono diversi, ma i loro bisogni più nascosti, meno visibili sono sempre gli stessi. Bisogna tener conto che ogni allievo, quando entra in classe,

è di fronte a te, a te chiede conto, date si aspetta risposte ai suoi bisogni. Con te entra in quell'aula che si presenta all'inizio spoglia, quasi triste, come un'anonima stanza istituzionale: solo i banchi e la cattedra, il posto di ogni allievo, il posto dell'insegnante. La raffigurazione di una scuola che non vuole cambiare. E allora spetta all'insegnante insieme ai suoi allievi farla diventare un luogo "abitato", un luogo che assume una forma. Grazie al lavoro di tutti potrà prendere vita. C'è quindi una corresponsabilità e reciprocità anche se è l'adulto in quanto tale a dover condurre il gioco, a dover prima di tutti mettersi in gioco.

■ Ogni gioco ha le sue regole e i suoi ruoli: fare classe può diventare il risultato cooperativo in cui concorrono tutti. Giocando ci esponiamo, iniziamo un cammino, insieme affrontiamo i rischi di questa nuova avventura. È questo "insieme" che i ragazzi devono subito capire e soprattutto costruire dandosi delle regole, discutendole, fermandosi di quando in quando a riflettere su quanto realizzato o no. Lo fanno se sentono che quell'aula che stanno cominciando ad abitare, può diventare, come dice Maria Zambrano, "uno spazio di speranza aperto per tutti", una enunciazione che definisce un programma o per lo meno ne dà il senso, la direzione. E devono subito sapere che per arrivare a quel risultato, è importante l'insegnante, ma sono importanti tutti loro, proprio tutti.

■ In quell'aula, i giovani possono trovare una formazione, che accenda in loro il desiderio, che li appassioni a un sapere che dia forma alla loro vita, che li aiuti a decifrare se stessi, ma anche gli altri. Ogni individuo ha bisogno di avere intorno a sé non altri individui ma una comunità. Si tratta di cercare quello che si può



Foto tratta dall'articolo 50 sfumature del verbo aprire

offrire loro: chiedendosi ogni giorno, chiedendolo ai ragazzi, parlando, parlando e ancora parlando con loro. Perché è proprio in loro che anche chi insegna può ritrovare la propria motivazione, quella che molti hanno perso. È importante che si torni a sentire la responsabilità del proprio compito, e in quell'aula può iniziare davvero un cammino nuovo. È lì che possiamo fare la differenza.

■ Essere insegnanti, quindi, che provocano domande, che generano curiosità, desiderio. Il sapere che conta non

è quello della prestazione, delle nozioni, dell'obbedienza, ma il sapere che contrasta l'apatia, la disillusione, che sollecita i ragazzi a sentire la scuola come un luogo che li riguarda, in cui possono già fare esperienza di socialità e di amore per quel sapere che rende liberi.

Non si travasano nozioni, ma si provocano domande, si generano curiosità, desiderio di capire di più, di sapere di più e meglio. Senza il desiderio di sapere non c'è possibilità di apprendimento.

Fonte: Territori educativi



Noi e gli altri animali

Le colonie feline

Ce ne sono dodici solo nel nostro paese. Funzionano grazie all'impegno quotidiano di un gruppo di volontarie. Un'utile attività che potrebbe funzionare meglio se venissero risolti alcuni problemi. Quali? Ne parliamo con una "gattara" della prima ora

Colonie feline? Cosa sono?

Una colonia felina nasce dove si vuole dare una risposta efficace a situazioni di degrado, di abbandono di questi animali, gatte che hanno partorito, animali che sono stati lasciati a sé stessi. In questo caso ci si organizza, si chiede la registrazione della colonia felina attraverso una domanda che viene fatta contemporaneamente al Comune e all'ATS (Agenzia di Tutela della Salute) a cui segue un sopralluogo dei vigili che verificano l'esistenza di quello che "le gattare" segnalano, quindi viene data conferma all'ATS che protocolla e riconosce ufficialmente la presenza della colonia che viene registrata nel comune di appartenenza. In questo modo la colonia felina viene regolarmente censita, si sa quanti gatti ci vivono, quanti hanno bisogno di sterilizzazione, che è la prima cosa che si dovrebbe fare sui randagi. Teniamo conto che una gatta in libertà può anche partorire, due, tre, volte all'anno. Verifiche hanno dimostrato che dove non si interviene il numero dei gatti tende ad aumentare oltre misura e gli

incroci tra consanguinei li rendono estremamente deboli e soggetti a malattie di ogni tipo.

Quante colonie ci sono in paese?

Censite, ufficiali, dodici, per 105 gatti che regolarmente devono essere nutriti...

A fronte di quante "gattare"?

Un nocciolo duro di tre, coadiuvate saltuariamente da altre volontarie.

Come vi approvvigionate del cibo?

Ci autofinanziamo, lo andiamo a comperare. Ma se ci pensi bene per risolvere buona parte di questo problema, basterebbero gli avanzi di una mensa. Mi riferisco a quello che normalmente viene buttato, non sto parlando di rimanenze che potrebbero entrare in altri circuiti di assistenza. Il gatto randagio è un gatto che ha fame e non si fa troppi problemi. E' un tema che con l'aiuto di altri, potremmo affrontare meglio...

Dal punto di vista sanitario come viene seguita una colonia?

Ogni colonia ha diritto ad avere dei luoghi di sterilizzazione. Le ASL forniscono dei buoni per questa operazione. Anche qui ci sono criticità in quanto dopo aver chiuso il distretto di Castano ci dobbiamo rivolgere a Pontevecchio, che però per mancanza di fondi, capita che anche lui abbia problemi... In emergenza li portiamo dai nostri veterinari di fiducia, ce ne sono di bravissimi che ci vengono incontro con prezzi di favore.

Quando invece le sterilizzazioni si possono programmare at-



traverso l'uso di voucher, dopo l'operazione li trasportiamo, e li teniamo in degenza da noi.

A casa vostra?

Al momento non disponiamo di un luogo idoneo dove poter organizzarci meglio, parliamo di un piccolo spazio da utilizzare per le degenze.

Averlo ci faciliterebbe molto il compito.

Considerando i tanti spazi inutilizzati in paese, non dovrebbe essere difficile trovarlo...

Finora non è saltato fuori nulla... Potremmo lanciare un appello mirato, mi rifiuto di pensare che nessuno metta a disposizione qualche locale che non utilizza...

Che tipo di spazio serve?

Uno, meglio ancora due locali dove poter mettere le gabbie di degenza dalle dimensioni di un paio di metri quadri.

Un locale di questo tipo servirebbe anche come luogo di prima accoglienza per gatti investiti.

Quando ci chiamano per animali che hanno subito un incidente allertiamo i vigili, viene chiamato il canile sanitario di Sedriano, che viene a prendere il gatto, e siccome

questo fa parte di una colonia regolarmente denunciata, c'è l'obbligo di prendere il gatto e portarlo a un distretto sanitario perché sia curato. Ma serve anche un luogo di prima accoglienza e come ti ho detto al momento non lo abbiamo. Poi tieni conto che ci sono gatti che si ammalano, anche loro si ammalano non solo noi, e se hanno bisogno di un periodo di terapia è meglio farla in un luogo dedicato, non nelle nostre case come facciamo adesso.

Altro da segnalare?

Purtroppo l'abbandono dei gatti è in aumento, si sono anche verificati atti di cattiveria nei loro confronti... c'è ancora molto da fare per far crescere una sensibilità adeguata.

Qualcuno potrebbe dire che con tutti i problemi che ci sono, perché ci si dovrebbe occupare dei gatti?

Temo che questo sia il ragionamento di chi preferisce non occuparsi proprio di nulla, umani compresi.

Noi comunque ci siamo, e se venissimo messe in grado di operare meglio sarebbe comunque un passo avanti. Per tutti.



Una sùcia preoccupante

Quando ero un ragazzino, le due sùce annuali del Naviglio erano molto attese, soprattutto quella primaverile.

I fossi delle campagne si asciugavano, ed era facile prendere, con le mani, con il retino, con il tapino, le tinche, le carpe, i vaironi, i gobbi, le usline, le bottere.

A volte si facevano con il fango due dighe e si asciugava completamente un tratto di fosso di qualche metro. Dentro c'era qualche chilo di pesce. Si mangiava tutto, mia nonna li friggeva ancora vivi. Non è bello leggerlo, lo so... e non lo era neppure vederlo, per me. Adesso sarebbe bracconaggio, e lo era anche allora, ma quasi 60 anni fa il mondo era diverso.

In altre occasioni, per garantire le bracconate delle prossime sùcie spostavamo i pesci dove c'era più acqua.

■ L'anno scorso abbiamo assistito all'asciutta totale di diversi mesi che ha ucciso ogni forma di vita nel Naviglio Grande e nei fossi, e nei laghetti, che erano alimentati direttamente dal Naviglio oppure dalla falda freatica superficiale, che dalle acque Naviglio (che è un canale artificiale dalle caratteristiche para-fluviali, dato che fondo

e sponde non sono impermeabili) è in gran parte nutrita.

Una asciutta mortale per miliardi di esseri viventi di specie diverse, un disastro.

■ Centinaia di persone attendevano il ritorno dell'acqua... una giornata mitica, di coesione, gioia, speranza di ritorno alla normalità. Certo, non era la fine della guerra, ma mi sembra che lo spirito potesse essere simile, anche se con rilevanze ben diverse...

Lentamente, in qualche mese si è tornati a vedere qualche pesciolino, probabilmente sceso dalla chiusa di Turbigo. Il Naviglio tornava a vivere.

L'acqua sembrava anche più trasparente, rispetto a quella torbida che si è vista spessissimo, quasi sempre, negli ultimi anni.

La sùcia autunnale, storicamente, è sempre iniziata nel primo autunno, per terminare, se non sbaglio, in dicembre. Ricordo un bagno nel Naviglio il primo gennaio, con un metro e mezzo d'acqua.

■ Quest'anno, è iniziata dopo Natale. Sicuramente ci sono delle validissime ragioni tecniche. Con l'asciutta (parziale), è rimasta sul fondo e sulle sponde una patina scura e persistente.



Molte persone che vivono sul Naviglio confermano che una cosa così non si era mai vista. Neanch'io l'ho mai vista.

■ Sembrano alghe in decomposizione, anzi direi che sono alghe in decomposizione, anche se a tutt'oggi non mi pare ci sia una conferma di laboratorio.

E' possibile che in dicembre fossero ad un diverso livello di maturazione rispetto a settembre, e pertanto l'impatto visivo dell'asciutta è stato diverso rispetto all'asciutta nel periodo tradizionale.

■ Una ipotesi più pessimista è invece che si trattasse (ad esempio) di un malfunzionamento del depuratore di sant'Antonino che scarica nel canale industriale (da cui il Naviglio prende l'acqua), che questo avesse provocato un'eutrofizzazione con uno sviluppo anomalo ed eccessivo di alghe.

Ma l'acqua è trasparente, come non la si vedeva da anni. La trasparenza è uno dei parametri che vengono valutati nell'analisi della qualità delle acque, ma non è l'unico.

Ci possono essere sostanze chimiche, oppure uno scarso contenuto di ossigeno, per varie ragioni.

L'acqua scorre: l'acqua dei fiumi, e del Naviglio, non è mai la stessa.

■ L'acqua se ne va, e non lascia tracce. O almeno, tracce facilmente rilevabili. Di fatto, non si vedono più pesci, nel tratto in asciutta parziale. Vivi, almeno.

Secondo qualcuno si sono rifugiati nelle pozze più profonde nelle cave laterali, con la temperatura più stabile.

Può darsi, anche se io ho sempre visto i pesci anche durante la asciutta.

A Bernate, si sono trovati decine e decine di pesci morti.

Arpa è intervenuta, chiamata da cittadini (tra i quali lo scrivente) e raccoglie un po' di esemplari. Pare che una delle

prime ipotesi sia che qualcuno li abbia buttati nel Naviglio, dopo che erano morti per l'asciugatura di qualche laghetto privato che dal Naviglio prendeva l'acqua.

Per la verità non mi risulta che (fortunatamente e per ora) che si siano asciugati totalmente dei laghetti: spero proprio che non avvenga.

■ L'anno scorso eravamo in migliaia, con il motto "mai più Naviglio senz'acqua", e spero che questo movimento popolare abbia lasciato qualche traccia. La perdita della memoria a breve non sarebbe un buon segnale.

Il fregarsene dei sentimenti popolari e della vita del Naviglio sarebbe però ancora peggio.

Achille Moneta



In Argentina in bicicletta tra memoria e scoperta

Qualche anticipo di questa avventura. Ce ne parla Carlo Motta

Come nasce l'idea di questo viaggio?

Conosco diversa gente dell'America Latina che lavora nel sociale, questo mi ha aiutato a scegliere. Il fatto poi che mio figlio sia originario dell'America latina mi ha aiutato ulteriormente. Ho letto diversi libri come "Patagonia rebelde" di Osvaldo Bayer o i libri di Laura Pariani su questi temi che mi hanno appassionato.

Poi c'è l'amore per la bicicletta, e soprattutto mi attira essere sulle tracce di quei tanti italiani che sono andati lì a fine Ottocento, scappando da guerre, miseria e persecuzioni politiche. Mi ha preso l'idea di provare a cercare una Argentina che non sia quella retorica, indorata, con tutte le sue belle cose infiocchettate, ma una Argentina fatta da gente che ha cercato il proprio riscatto dall'altra parte dell'oceano...

Quando partirai?

Alla metà di febbraio. Dopo l'arrivo a Buenos Aires, percorrerò un pezzo della ruta nazionale 40, l'arteria dorsale dell'Argentina, lunga più di 5000 Km. che parte dal confine con la Bolivia e arriva alla Terra del fuoco. Percorrerò circa un terzo di questa arteria che costeggia le Ande, la sua parte centrale, toccando San



Carlo Motta, Guglielmo Baroni, Roberto Olgiati, Enzo Bernasconi

Carlo de Bariloche e Mendoza. In quella zona ci sono grosse comunità di italiani, soprattutto a Mendoza, zona di vigneti impiantati dai nostri emigrati. Questo viaggio lo farò con un amico, Enzo Bernasconi anche lui appassionato ciclista. Vorremmo arrivare anche vicino a Cordoba, dove c'è la casa-museo del Che, dove sono custoditi alcuni dei cimeli più interessanti di Ernesto Guevara ragazzo, prima che diventasse il "Che"...

Ma lui si muoveva con la Poderosa, la sua motocicletta e

invece tu ti muovi con...

Con una bicicletta col telaio di legno. Comunque il primo viaggio che il Che ha fatto, l'ha fatto anche lui in bicicletta, lo sanno in pochi, ma in bicicletta ha percorso un bel pezzo di Argentina. Il famoso viaggio con Alberto Granada, con la Poderosa, riportato dal libro *Diari della motocicletta*, lo fece qualche anno dopo. L'idea comunque è quella di incontrare comunità di italiani d'Argentina, e nel ritorno scoprire la Buenos Aires dove ci sono le comunità più importanti dei loro discendenti. Una storia particolar-

mente affascinante è quella del Boca Junior, squadra di calcio fondata da italiani in particolare genovesi e abruzzesi, povera gente che ha fatto di tutto. Sai come hanno scelto i colori delle loro maglie poi cucite dalle loro compagne? Dopo una serie di discussioni, si sono detti andiamo al porto, vediamo il primo bastimento di immigrati che arriva e prendiamo i colori della loro bandiera. Il primo bastimento arrivato carico di povera gente era svedese e così scelsero il giallo e l'azzurro perchè questi erano i colori della bandiera della nave.

Viaggio alla fine del mondo

Con artigiani innovatori, ciclisti impenitenti e storie di altri tempi...

Si può fare una cosa per la voglia di farla? per seguire una passione? La logica corrente direbbe che per fare qualunque cosa, innanzitutto ci deve essere un ritorno economico. Non è questo il caso anche se quell'innanzitutto la dice lunga sui tempi che corrono. Ovvero, tutto deve essenzialmente essere ridotto a merce, con la sua

logica di profitto, ovviamente ottenuto nel tempo più breve possibile. Non c'è tempo per la poesia, "business is business" e quindi non perdiamoci in cazzate da "anime belle".

■ Eppure se guardiamo bene come spesso le cose succedono, forse ci renderemo

conto che non è esattamente così e che i passi in avanti nella storia hanno avuto anche ben altre cause, la voglia, l'entusiasmo, e soprattutto la caparbia delle persone nell'inseguire i loro sogni.

■ Devono avere ovviamente un loro equilibrio economico, ma l'equilibrio è una cosa ben

diversa. Poi è vero, la logica del mercato spesso ha avuto la meglio, vedi la parabola dei primi hacker divenuti amministratori delegati di grandi multinazionali, anche se a noi piace ricordare che ci sono ben altre esperienze che sono andate (e vanno) in direzioni diverse anche se non godono dei

Parlami della bicicletta che userai.

La bici va piano ma va lontano, e vuole andare lontano anche in Argentina, ma con qualcosa di diverso. La mia e la bicicletta di Enzo avranno il telaio in legno lamellare, saranno realizzate da un artigiano di Parabiago, Roberto Olgiati, appassionato di biciclette anche lui. Costruisce questi telai con una tecnica particolare e quindi ci piace l'idea di portare in Argentina quella che è una eccellenza italiana.

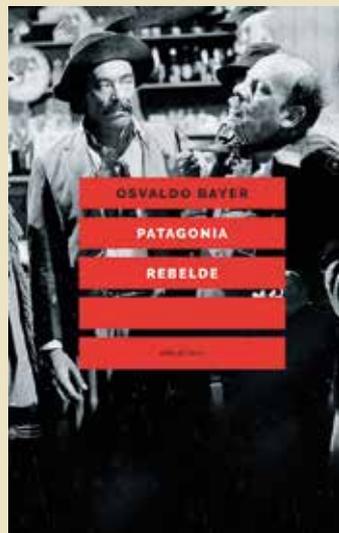
In passato abbiamo portato molto lavoro povero, ma anche il fior fiore di intelligenze in campo artistico, sociale, imprenditoriale...

Mi hai accennato che altri sono coinvolti nella realizzazione delle bici.

Queste due biciclette verranno assemblate, dalla forcella, al cambio, ai freni, da due ciclofficine sociali, una di Legnano l'altra di Busto Garolfo. Realtà molto interessanti che da tempo rimettono in sesto biciclette abbandonate o malmesse, riportandole a nuova vita e mettendole a disposizione di chi ne ha più bisogno, il più delle volte sono consegnate ad immigrati. Vedi che anche in questo, tutto si tiene... *Una bella storia corale, alla quale anche noi abbiamo cercato e cercheremo di dare il nostro aiuto, facilitando i collegamenti in Argentina, e dove possibile seguendo il viaggio organizzando eventi on line, che chi lo vorrà potrà seguire a "le Radici e le Ali"* Buon viaggio Carlino!

O.M.

Per saperne di più...



Patagonia Rebelde

Osvaldo Bayer - *Elèuthera*

È stato un libro perseguitato. Negli anni Settanta, in Argentina, l'opera è stata censurata, le copie sequestrate e bruciate, nonostante il successo del film di Héctor Olivera (Orso d'argento a Berlino nel 1974). I Protagonisti delle vicende narrate da Bayer sono peones, gauchos, bandoleros e sindacalisti anarchici.

Ribelli dimenticati di un lungo sciopero che nel 1921 li vide occupare le fattorie dei latifondi patagonici con un'armata stracciona che, tenne in scacco per mesi polizia ed esercito.

Tra loro un bandolero italiano noto come El Toscano.

Storie drammatiche di ribellione e ideali internazionalisti che Bayer racconta con passione

Quando Dio ballava il tango

Laura Pariani - *La nave di Teseo*
Nel 1978 Corazón Bellati fugge in Italia con la figlia per sottrarsi alla dittatura militare che in Argentina le ha tolto il marito e soffoca il suo paese. A quella terra di speranze dagli spazi

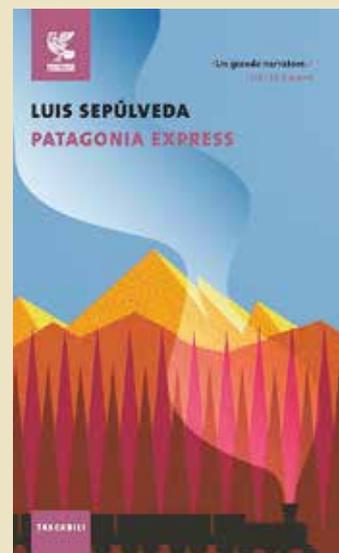


sconfinati non smetterà mai di pensare, mentre attorno a lei scorre un romanzo di emigrazione raccontato dallo sguardo delle donne: quelle che partono insieme ai loro compagni, quelle che rimangono ad attenderli, quelle che riempiono l'esistenza degli uomini soli al di là dell'oceano sapendo di non potersi aspettare nulla di più. Un romanzo dai colori sudamericani ma sempre con lo sguardo rivolto all'Italia dove tutti sognano, prima o poi, di tornare. Un romanzo di memoria, in cui chi ha a lungo vissuto cerca qualcuno disposto ad ascoltare la sua storia per salvarla dall'oblio,

Laura Pariani intreccia le voci della storia per comporre un grande romanzo corale che ha le stesse cadenze di un tango, malinconico, dolente, sensuale e appassionato.

Patagonia Express

Luis Sepúlveda - *Guanda*
È un grande classico della letteratura di viaggi, sebbene il suo autore abbia voluto dargli un taglio leggermente diverso dal solito. Un racconto di un viaggio, lento, via terra, via mare, in aereo, come si addice ai grandi viaggiatori,



ma soprattutto un viaggio intorno all'umanità di quelle genti che vivono alla fine del mondo, dove le immense distanze e il clima impietoso finiscono inevitabilmente per forgiare caratteri, personalità e vicende personali.



titoloni dei media mainstream. Nel loro "stato nascente" le innovazioni sono molto più simili alle eresie che aprono altre strade, a volte reinterpretando tentativi del passato non sempre andati a buon fine.

■ Ben venga quindi la passione di Roberto Olgiati, giovane artigiano con l'amore per le biciclette in legno, versione del nuovo millennio delle intuizioni leonardesche o della caparbità del barone von

Draisen che nel 1817 costruì la prima bicicletta senza pedali, che nel suo sogno avrebbe dovuto sostituire i cavalli.

Nel paese delle pampas e dei gauchos, Carlino e Enzo cavalcheranno qualcosa che avrà più a che fare con quei sogni, di ieri e di oggi, di inventori geniali, di rivoluzionari che ancora ci parlano, di popoli in cammino alla ricerca di nuovi mondi. Cose che scaldano il cuore.

Buen viaje amigos!!

Sarà bello ritrovarti Angelo!

*Angelo Branduardi è stato nostro concittadino. A giugno un suo concerto lo riporterà nel luogo dove è nato. Di seguito pubblichiamo un pezzo della sua vita da diciottenne tratto dalla sua autobiografia *Confessioni di un malandrino* (Baldini e Castoldi-2022)*

“Dopo l’istituto tecnico presi a frequentare le lezioni di filosofia alla Statale di Milano. Il primo giorno che entrai in facoltà mi resi conto che era un grandissimo casino e non si sapeva dove andare, era in atto una occupazione e non si capiva nemmeno chi fossero i professori. Io poi ero capitato lì solo perché mi interessava studiare la logica matematica, il famoso teorema di Gödel che dimostrava che nulla è dimostrabile.

Questi argomenti mi affascinarono tantissimo, anche perché la musica è in gran parte matematica. Detto ciò la mia carriera universitaria, finì per durare ben poco, giusto il tempo di due esami. Ero attratto da altre cose, sapevo benissimo che il mio destino era nella musica, nulla e nessuno avrebbe

potuto impedirmelo.

Nel frattempo era scoppiato il Sessantotto. Attirato dal motto “la fantasia al potere” partecipai a tante manifestazioni ed ebbi anche modo di ritrovarmi al centro di una rivoluzione. Sempre nell’ambito del Servizio civile, nell’estate di quell’anno andai per tre mesi in Cecoslovacchia, a Baderjovske Kupele, dove al mattino presto uscivo e mi acquattavo per osservare gli orsi che venivano a bere.

Lavoravo in una stazione termale nella quale costruivano piscine per i lavoratori della Skoda. Un giorno io e altri decidemmo di andare in autostop a Praga.

■ Qui devo aprire una piccola parentesi per raccontarvi che oltre alla musica, all’epoca avevo un altro grande talento ero un mago nell’autostop. Non c’era automobile che non riuscissi a fermare, mi piazzavo sicuro con il cartello nel quale c’era scritta la destinazione, guardando dritto negli occhi il guidatore e come per magia si fermavano tutti. Grazie a questa tecnica girai mezza Europa.

Una volta ad esempio finii a Arles in Provenza e siccome



avevo finito i soldi, mi misi a suonare per strada. Durante l’interpretazione di un brano di Bob Dylan (con tanto di armonica a bocca) si fermò ad ascoltarmi una signora americana. Finita la canzone mi si avvicinò e mi disse; “se ne suoni un’altra ti do trecento dollari”. Ovviamente gli feci tutto il repertorio.

■ Torniamo alla Cecoslovacchia, grazie alle mie doti trovammo un passaggio da un gentile signore che ci accompagnò fino a Praga, lì prendemmo alloggio nel quartiere

studentesco. Una notte però, era il quindici agosto, sentimmo dei rumori fortissimi senza riuscire a capire cosa stesse succedendo. Lo scoprimmo la mattina dopo quando usciti per fare colazione, vedemmo che nella piazza principale erano schierati chilometri di carri armati.

Erano arrivati i russi e avevano occupato la città. A ciò seguirono giorni terribili nei quali il mio spirito rivoluzionario venne a galla; partecipai alle manifestazioni di protesta, vidi i morti, molti di più di quelli che venivano dichiarati, salii

Confessioni di un malandrino

Mi piace spettinato camminare
Col capo sulle spalle come un lume
Così mi diverto a rischiarare
Il vostro autunno senza piume
Mi piace che mi grandini sul viso
La fitta sassaiola dell’ingiuria
Mi agguanto solo per sentirmi vivo
Al guscio della mia capigliatura

Ed in mente mi torna quello stagno
Che le canne e il muschio hanno sommerso
Ed i miei che non sanno di avere
Un figlio che compone versi
Ma mi vogliono bene come ai campi
Alla pelle ed alla pioggia di stagione
Raro sarà che chi mi offende
Scampi alle punte del forcone

Poveri genitori contadini

Certo siete invecchiati e ancor temete
Il Signore del cielo e gli acquitrini
Genitori che mai non capirete
Che oggi il vostro figliolo è diventato
Il primo fra i poeti del Paese
Ed ora in scarpe verniciate
E col cilindro in testa egli cammina

Ma sopravvive in lui la frenesia
Di un vecchio mariuolo di campagna
E ad ogni insegna di macelleria
La vacca si inchina sua compagna
E quando incontra un vetturino
Gli torna in mente il suo concio natale
E vorrebbe la coda del ronzino
Regger come strascico nuziale

Voglio bene alla patria
Benché afflitta di tronchi rugginosi



persino sui carri armati per cercare di parlare con i soldati. Ad un certo punto insieme ad altri venni addirittura arrestato. In quel frangente la collaborazione della ambasciata italiana non fu di grande aiuto e noi non sapevamo come venire fuori da quella situazione assurda. Per fortuna la nostra professoressa si adoperò in tutti i modi per agevolare la scarcerazione, ci tirarono fuori, ci misero in un elicottero e ci portarono a Ceske Budejovitz, vicino al confine con l'Austria, dove c'era una grande terra di nessuno. Lì ci dissero "correte!" ma io che avevo visto troppi film, mi attaccai a un palo e urlai "io non corro!" Ero sicuro che se lo avessi fatto mi avrebbero sparato alle spalle. Tutto però andò bene e noi potemmo essere rimpatriati in fretta.

■ I fatti di questo periodo sono stati i miei unici contatti con le cose della politica, alla fine credo di essere uno dei pochi artisti italiani che non ha mai avuto una collocazione in tal senso, il che mi rende assai felice.

La mia musica o la si ama o la si detesta e la stima po' veniva da persone di sinistra, destra o centro senza preclusioni. Ed è bellissimo perché in questo modo non ci sono mai state divisioni tra il mio pubblico. Non

sono nemmeno mai diventato un guru, pur essendo dotato di un grande afflato spirituale. La mia spiritualità sta in fondo tutta nello studio della musica. Lì non ne puoi fare a meno. Questo mi è stato insegnato da Augusto Silvestri il mio maestro di violino.

Quando andavo a lezione da lui mi faceva chiudere gli occhi per dirigere lo sguardo all'interno di me stesso e tirare fuori l'anima. Nella vita di tutti i giorni però sono anche una persona molto ironica e mi piace la buona tavola, sono un gaudente, poi adoro i sigari, anzi sono un vero appassionato e ne possiedo diversi tipi, dai nostrani del Brenta, ai toscani, ai caraibici.

Non mi reputo un tabagista bensì un vero cultore del tabacco. Volete sapere cosa è l'estasi? Prendete un sigaro, un goccio di rum e un pezzetto di cioccolato amaro e poi ditemi. Le sigarette invece non mi piacciono per niente, puzzano di piedi, c'è la carta e il benzopirene. Uno schifo.

■ Ora prendete tutte le esperienze fin'ora narrate aggiungeteci alcune caratteristiche della mia personalità e capirete meglio perché a un certo punto decisi di musicare una poesia che per me rappresentava in toto quello che ero. Avevo diciotto anni e tutto il mio

essere bruciava ardentemente per le gesta di un grande artista: Sergej Esenin.

Avevo conosciuto Esenin per caso leggendo una antologia che si chiamava Il fiore del verso nuovo. Me ne innamorai perdutamente, adoravo il suo modo di scrivere, diventò per me una vera ossessione al punto di tenere una sua immagine sul comodino. Pensavo anche ci somigliassimo fisicamente, ed era vero, un giorno infatti mia madre, trovando la foto mi chiese cosa ci facessi tutto ben vestito col cilindro in testa.

■ La poesia che più amavo di Esenin si chiamava *Confessione di un malandrino* e si apriva con la frase "mi piace spettinato camminare..." Mi ci ritrovavo in pieno, anche io ero spettinato. Continuava dicendo "col capo sulle spalle come un lume" come ero io. Poi Esenin affermava di essere l'ultimo poeta contadino", e anch'io mi sentivo tale. Era un rivoluzionario e anch'io mi sentivo tale.

Era un gaudente ed era amatissimo dalle donne e anch'io mi sentivo tale, o almeno speravo succedesse. Così amato da sposare la più bella di tutte Isadora Duncan con la quale ebbe un rapporto a dir poco burrascoso. Nessuno dei due parlava la lingua dell'altro,

lei danzava, lui declamava i suoi versi e spesso venivano buttati fuori dagli alberghi di Parigi per la confusione che creavano.

Ho amato alla follia Esenin e mi ha sempre impressionato il fatto che lui abbia scritto letteralmente col sangue i versi della sua ultima poesia Congedo, prima di suicidarsi. Mentre la Duncan fece una fine altrettanto tragica strangolata dalla sua sciarpa.

■ Tanta passione nei confronti di questo personaggio mi portò un giorno a prendere *Confessioni di un malandrino* e posseduto da una irrefrenabile ispirazione, a cucirci sopra una musica che sentivo calzare a pennello per quegli splendidi versi. Così nacque la mia prima vera canzone.



M'è caro il grugno sporco dei suini
E i rospi all'ombra sospiriosi
Son malato di infanzia e di ricordi
E di freschi crepuscoli d'Aprile
Sembra quasi che l'acero si curvi
Per riscaldarsi e poi dormire

Dal nido di quell'albero, le uova
Per rubare, salivo fino in cima
Ma sarà la sua chioma sempre nuova
E dura la sua scorza come prima
E tu mio caro amico vecchio cane
Fioco e cieco ti ha reso la vecchiaia
E giri a coda bassa nel cortile
Ignaro delle porte dei granai

Mi sono cari i miei furti di monello
Quando rubavo in casa un po' di pane
E si mangiava come due fratelli
Una briciola l'uomo ed una il cane
Io non sono cambiato

Il cuore ed i pensieri son gli stessi
Sul tappeto magnifico dei versi
Voglio dirvi qualcosa che vi tocchi
Buona notte alla falce della luna
Sì cheta mentre l'aria si fa bruna
Dalla finestra mia voglio gridare
Contro il disco della luna

La notte è così tersa
Qui forse anche morire non fa male
Che importa se il mio spirito è perverso
E dal mio dorso penzola un fanale
O Pegaso decrepito e bonario
Il tuo galoppo è ora senza scopo
Giunsi come un maestro solitario
E non canto e celebro che i topi

Dalla mia testa come uva matura
Gocciola il folle vino delle chiome
Voglio essere una gialla velatura
Gonfia verso un paese senza nome



1974, nasceva il Parco del Ticino

Un cinquantesimo compleanno dal sapore amaro



Il 9 gennaio 2024 il Parco Lombardo della Valle del Ticino ha festeggiato il 50° della sua fondazione. Un traguardo importante che il Consiglio di Gestione e la Comunità del Parco hanno celebrato con una conferenza stampa presso la sede dell'Ente a Ponte Vecchio di Magenta, alla presenza dell'assessore al Territorio e Sistemi verdi di Regione Lombardia, Gianluca Comazzi.

A ricordare il percorso per l'istituzione del primo parco regionale italiano (nato con L.R. n. 2 del 9 gennaio 1974 ed cui si è affiancato nel 1978 il Parco del Ticino Piemontese) era presente Ambrogio Colombo, ex senatore ed allora sindaco di Magenta. " A volerlo – ha detto Colombo – fu un movimento di partecipazione popolare che si concretizzò con una raccolta di 20.000 firme. Le prime grandi battaglie furono quelle per fermare l'escavazione in alveo e vietare la caccia "

■ Una lungimiranza, quella degli amministratori degli anni

'70, sottolineata anche dall'Assessore regionale secondo cui " La nascita del Parco ha rappresentato, e tuttora rappresenta, un impegno duraturo nella conservazione della biodiversità e dell'equilibrio tra uomo e ambiente. È un tributo alla dedizione di coloro che hanno lavorato instancabilmente per preservare questo tesoro naturale per le generazioni future, che non ha eguali in Pianura Padana".

Sono i numeri a testimoniare: le specie sinora censite sono infatti ben 6.235 (3.264 animali, 1.585 vegetali, 1.386 appartenenti al regno dei funghi). Ed ai 91.631 ettari a parco naturale ed agricolo si sono affiancate ben 14 Zone speciali di conservazioni (Zsc) e 1 Zona di protezione speciale (Zps) ai sensi delle Direttive habitat e uccelli (Rete Natura 2000). Il territorio del Parco è inoltre attraversato da più 750 km di percorsi ciclo-pedonali, di cui oltre 100 km lungo le alzaie dei Navigli.

■ Il fitto calendario di eventi e occasioni per i 50 anni del Parco, riuniti sotto il logo disegnato da Federico Maran e Gabriele Castiglioni, studenti del Falcone di Gallarate, è stato illustrato dal Direttore Claudio De Paola: "il racconto di questa storia collettiva merita di essere approfondita.



Stiamo redigendo un volume celebrativo ed una mostra itinerante che vada a cercare le radici della nascita del Parco. Vorremmo dare il via anche ad attività di street art nelle città per aumentare la percezione dell'appartenenza a questo territorio. Ma ci saranno anche approfondimenti tecnico-scientifici, momenti per valorizzare il lavoro dei volontari, un francobollo celebrativo ed escursioni outdoor, in particolare un raduno bici gravel su tre giorni ed una discesa in kayak da Vigevano a Pavia ".

■ Fin qui le note celebrative, perché poi, nel corso della conferenza stampa, sono anche emersi i problemi, tanto da poter dire che il compleanno per il 50° del parco non è stato un compleanno sereno, ha anzi avuto un sapore amaro. Mai come in questa fase storica si sono registrati rapporti difficili tra Parco e Regione Lombardia, che spinge per la realizzazione di alcune opere pubbliche con un forte impatto sull'area protetta: la superstrada Vigevano-Malpensa e l'espansione della Cargo City di Malpensa.

"Il Parco rivendica una «funzione di mediazione» -ha detto la presidente Cristina Chiappa, per coniugare «sviluppo» e «sostenibilità ambientale»:

funzione che però in questa fase ha difficoltà a svolgere. Emblematica soprattutto la questione di Malpensa, sulla quale i politici di Palazzo Lombardia, facendo gioco di sponda a Roma, hanno posto in essere forzature senza precedenti.

■ La partita per la conservazione della Brughiera sembrava chiusa dopo che il Ministero dell'Ambiente l'8 giugno 2023 -a conclusione della procedura di valutazione di impatto ambientale -aveva prescritto che lo sviluppo dell'Area Cargo di Malpensa dovesse avvenire solo all'interno del sedime aeroportuale, dove esistono aree idonee a tale scopo. Ed invece la maggioranza parlamentare, in sede di conversione in legge del DL 121/2023 recante "Misure urgenti in materia di pianificazione della qualità dell'aria e limitazioni alla circolazione stradale", ha inserito una norma " ad Malpensam " che ha aperto la strada alla revoca del decreto del Ministero dell'Ambiente ed alla distruzione di 44 ettari di Brughiera.

■ Le legge è stata promulgata dal Presidente della Repubblica in data 06.11.2023 (L. n. 155/2023) ed è entrata in vigore in data 12.11.2023 con la sua pubblicazione sulla G.U.



Ecco cosa prevede la norma in termini procedurali: "Ai fini del rilascio dell'autorizzazione alla realizzazione dell'intervento di cui al comma 1 (N.D.R. il progetto di ampliamento della Cargo City di Malpensa), le amministrazioni e gli enti competenti, previa ricognizione dei provvedimenti adottati in relazione al medesimo intervento, provvedono entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, nel rispetto dei vincoli inderogabili derivanti dall'appartenenza all'Unione europea, a una nuova valutazione ai sensi dell'articolo 21-quinquies della legge 7 agosto 1990, n. 241, delle determinazioni adottate, ponderandole alla luce del riconoscimento del carattere strategico e di preminente interesse nazionale dell'intervento di cui al comma 1."

■ La norma, per fortuna, non ha ad oggi trovato applicazione, nel senso che il decreto di V.I.A. non è stato revocato, ma è chiaro che ciò possa ancora avvenire. E si tratterebbe di un fatto senza precedenti che metterebbe in discussione tutta la legislazione ambientale in tema di procedura di valutazione di impatto ambientale, con evidenti profili di incostituzionalità e di violazione del diritto comunitario.

■ AL Decreto Aria è seguita la delibera di giunta del 13.12.2023, con la quale Regione Lombardia ha respinto la proposta di istituzione del SIC Brughiere Malpensa e Lonate, presentata lo scorso febbraio 2023 dalle associazioni ambientaliste con l'avval-

lo del Parco del Ticino. E ciò nonostante l'istruttoria condotta da Regione Lombardia abbia pienamente confermato la presenza nella brughiera di habitat e specie meritevoli di tutela in base alle Direttive Habitat ed Uccelli. I pretesti sono stati sostanzialmente due: **a** - la perimetrazione proposta per il SIC è stata ritenuta (856 ha) è stata ritenuta eccessiva rispetto all'estensione degli habitat da proteggere e con inclusione di aree "cuscinetto" prive di valore naturalistico; **b** - il preminente interesse nazionale all'espansione dell'area cargo di Malpensa sancito nel decreto Aria.

■ Proprio perché si tratta di pretesti, associazioni e comitati stanno valutando di impugnare il provvedimento. L'impressione è però che con i due provvedimenti di cui abbiamo dato conto e la situazione di stallo che ne è seguita, Regione Lombardia si sia infilata in un "cul de sac" dal quale non riesce ad uscire. Interpellata in proposito la Commissione Europea ha infatti già risposto che un'eventuale revoca del decreto di via renderebbe necessario ripetere la procedura da capo. La speranza è dunque quella che Parco e Regione Lombardia – che al di là dei festeggiamenti di circostanza del 50° non si parlano da mesi – si siedano nuovamente ad un tavolo per trovare una soluzione di pacifica convivenza tra aeroporto ed area protetta. Se no a parlare non potranno che essere le carte bollate, e come sempre la mobilitazione di Sindaci e Associazioni.

Roberto Vellata



FERMATEVI!



«Voglio continuare a coltivare la speranza, la fiducia. L'utopia di un mondo che ripudia la guerra e il terrorismo, che ripudia l'antisemitismo, l'islamofobia e ogni tipo di razzismo, che contrasta l'odio dilagante nelle strade, ma anche sui social, con la cultura della pace, del confronto, del rispetto, della solidarietà. Utopia?

Sì, utopia. Di chi crede che la violenza non sia l'antidoto alla violenza, ma ne generi altra, all'infinito».

Liliana Segre 9 11 2023

Fermatevi! è il titolo del "quaderno per pensare" n. 5, prosecuzione ideale del convegno "PACE AMBIENTE CLIMA, per un futuro capace di futuro" tenutosi al cinema Ratti di Legnano lo scorso 17 giugno, promosso da numerose associazioni laiche ed ecclesiali del territorio.

E' uscito come supplemento a "La Città Possibile" e come ogni quaderno che pubblichiamo, a differenza della rivista, ha una impostazione monografica, in questo caso sui temi della pace, della non violenza, della composizione dei conflitti, temi strettamente intrecciati con quelli dell'ambiente e del clima. Abbiamo cercato di affrontare questi temi toccando anche argomenti spesso "non sotto i riflettori" quando non volutamente ignorati da altri ca-

nali informativi. Stavamo per mandarlo in stampa a inizio ottobre, poi le catastrofiche vicende in Medio Oriente ci hanno costretto a rimetterci mano. Le pagine sono così passate da 16 a 32.

Pensando fare cosa utile lo mettiamo a disposizione di qualunque realtà che intenda trovarvi spunti di approfondimento e riflessione, utili alla comprensione di quanto avviene in questi giorni.

Ovviamente come facciamo sempre con le nostre pubblicazioni, *Il Quaderno* si può consultare anche on line sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org, ma averlo tra le mani, poterlo dare a un amico una volta letto, è ben altra cosa.

Potete richiederne copia scrivendo a:

info@ecoistitutoticino.org

Milano, 6 febbraio 1853

Popolani insorgono, affrontano l'esercito austriaco, segue una feroce repressione. Tra i condannati a morte due fratelli di Cuggiono: Luigi e Camillo Piazza. A loro è dedicata una via del paese

Dal quotidiano New York Daily Tribune dell'11 febbraio 1853 - "L'insurrezione di Milano è significativa in quanto è un sintomo della crisi che incombe su tutto il continente europeo. Ed è ammirevole in quanto atto eroico di un pugno di popolani che, all'arma bianca hanno avuto il coraggio di attaccare una cittadella e un esercito di 40.000 soldati tra i migliori d'Europa ..."

I moti a cui il giornale di New York fa riferimento con evidente simpatia, chi scrive è nientemeno che Karl Marx, si svolsero il 6 febbraio 1853. Non stupitevi se abbiamo voluto iniziare con questa citazione. Anche luoghi apparentemente privi di storia possono riservare sorprese. E' perché resti traccia del sacrificio di questi nostri due concittadini, che scriviamo queste righe.

■ La Milano di quegli anni è una città che, dopo le "cinque giornate" ha visto il ritorno al potere del regime asburgico. Il governatore del Lombardo Veneto, l'anziano feldmaresciallo Radetzky ha ai suoi ordini uno degli eserciti più efficienti e ben addestrati d'Europa al comando del generale Gyulai. E' più che mai determinato a non lasciarsi cogliere di sorpresa come avvenne nel '48. In Milano "una cupa disperazione sembra essersi impadronita anche degli spiriti più forti, i deboli e gli apatici trovavano ragione per confermare il proprio atteggiamento.

La città dall'aspetto gioviale, tradizionalmente lavoratrice ma allegra, s'era ridotta a vita cupa e ritirata" ci ricorda lo storico Leo Pollini nella sua dettagliata opera "La rivolta di Milano del 6 febbraio 1853". Non diverso è il clima generale in Italia. I

Via fratelli Piazza è una via nel centro di Cuggiono, al numero 49 è situato l'edificio dove nacquero questi due fratelli Luigi e Camillo. In pochi sanno che furono tra i protagonisti della insurrezione anti austriaca di Milano del 6 febbraio 1853, e che pagarono con la vita questa loro attività cospirativa. Cosa successe quel giorno? Perché è giusto ricordarli?



patrioti malgrado gli sforzi di Giuseppe Mazzini, sono in evidente crisi, in buona parte scollegati e poco organizzati. Le esecuzioni capitali in quegli anni sono numerose. E' del '51 l'arresto e la fucilazione di Amatore Sciesa, di professione tappezziere sorpreso ad affiggere nottetempo manifestini antiaustriaci. Di pochi mesi dopo la scoperta della rete patriottica a Mantova che vede la sua pesante repressione culminata con l'impic-

cagione di don Tazzoli, Scarsellini, Canal, Zambelli, Poma e altri che la storia ricorderà, come i "Martiri di Belfiore". Il pugno di ferro austriaco e le numerose condanne di quel periodo segneranno la fine di ogni politica di riappacificazione nel Lombardo Veneto.

■ Il fuoco della rivolta non è però del tutto domato. Nella Milano di quegli anni, in modo sotterraneo si forma un nuovo movimento anti austriaco. Ha

i suoi luoghi di ritrovo nelle osterie, in sale appartate dietro i banchi di mescita, si sviluppa tra operai e artigiani. Tende a organizzarsi per mestieri, cosa che fa pensare non sia stato estraneo anche ai primi influssi del nascente socialismo d'oltralpe di stampo proudhoniano. Fa riferimento a leader naturali nuovi, a "capipopolo" spontaneamente nati al loro interno. In buona parte e per lungo tempo è scollegato con lo stesso movimento mazziniano "ufficiale" tant'è che i contatti operativi con i mazziniani avverranno solo negli ultimi mesi prima della rivolta.

La stessa polizia austriaca così impegnata a tener d'occhio i salotti nobili di Milano stenta a percepire la portata del movimento.

Nei desideri dei patrioti italiani doveva essere l'inizio di un vasto sollevamento che dal capoluogo si sarebbe dovuto propagare all'intera Lombardia per estendersi poi in Emilia, nelle Romagne e nelle Marche.

■ La divisione del movimento mazziniano fu però alla base della sua debolezza e quindi del suo insuccesso. Quella del '53 fu infatti una insurrezione particolare perché per la prima volta un moto risorgimentale ebbe una connotazione esclusivamente popolare.

Ne fa fede la composizione degli insorti, tutti operai ed artigiani. Non a caso venne bollata come la "rivolta dei barabba" dai benpensanti filo austriaci. Netta fu infatti l'assenza della componente nobile e borghese che tanta parte aveva avuto nelle Cinque Giornate e che progressivamente si stava dissociando dalle impostazioni mazziniane. Ma nonostante





questo "il popolo milanese, quello delle classi più umili, diede battaglia, ancora una volta a un avversario molto più forte di lui, continuando la tradizione del '48, per cui era rimasto famoso nella memoria delle genti e temuto dallo stesso oppressore" (Pollini). Fu comunque a causa di questa assenza, e ancor di più, della mancanza dei fucili che solo la componente borghese poteva procurare, che l'insurrezione viene facilmente domata. La conclusione di questa vicenda segnerà pesantemente il successivo declino dell'influenza di Mazzini. Negli anni seguenti, il nostro risorgimento vedrà infatti, progressivamente in primo piano il ruolo del Piemonte, appoggiato dalle potenze francesi e inglesi, ritenuto più affidabile, nell'ottica degli equilibri europei di un'Italia unificata dal basso, repubblicana come la voleva Mazzini, se non addirittura federale come nel pensiero di Carlo Cattaneo.

■ Il 6 febbraio 1853 fu scelto, dal comitato organizzatore, perché era l'ultima domenica di carnevale e gli insorti contavano sul fatto che i soldati austriaci in libera uscita si spargessero per le osterie allentando la sorveglianza. Armati soltanto di coltelli e pugnali, qualche centinaio di artigiani e di operai, sul fare della sera, tentano l'assalto alle caserme, ai luoghi di guardia austriaci, ai posti di polizia. Erigono barricate al Cordusio, a porta Tosa, piazza del Verzaro (ora piazza S. Stefano), via della Signora, via dell'Ospedale, Porta Ticinese, porta Vicentina, al principio della Corsia (via Torino). L'azione più incisiva e prolungata è quella di porta Tosa. Viene presa d'assalto la Gran Guardia al Palazzo Reale. Qui, al comando di Francesco Ferri, si battono i fratelli Luigi e Camillo Piazza. Si impossessano, ma solo per poco tempo, delle armi austriache. Gli scontri proseguono in via Rastrelli, via

Larga, via del Pesce (oggi Paolo da Cannobbio), piazza Borromeo, via San Bernardino delle Monache, palazzo Litta, contrada della Lupa. Gli scontri più violenti avvengono in corso di porta Romana; al Carrobbio nel borgo di porta Ticinese, vicino al ponte sul Naviglio; corso di porta Vercellina, presso palazzo Litta, da via San Vincenzino sino all'arco di San Giovanni sul muro; nella stessa piazza Duomo, piazza Fontana, in contrada dei Borromei; in via Orefici. Viene assalito, senza successo, il Circondario di Polizia in piazza Mercanti.

■ Magli attacchi non sono coordinati, le energie vengono disperse in mille rivoli. Mancando una direzione unitaria, risultano alla lunga inefficaci. Gli insorti confidano sulla promessa diserzione delle truppe ungheresi che contrariamente alle aspettative e per motivi essenzialmente organizzativi, non si verifica. Viene inoltre a mancare anche l'intervento concordato con un ingegnere del municipio, che aveva ai suoi ordini un centinaio di operai per la manutenzione delle vie, i quali sarebbero dovuti intervenire al momento opportuno tagliando le tubazioni del gas lasciando la città al buio. Si contava, in origine, sull'apporto di almeno 5.000 insorti. Ma la componente borghese, che i popolani chiamano "le marsine", fa sapere che interverrà solo in un secondo

tempo, solo se il movimento avrà successo, come se il successo non dipendesse anche dalla loro immediata partecipazione. Il restante ceto popolare, pur appoggiando gli insorti, incitandoli nei combattenti, aiutandoli nelle barricate, gettando oggetti dalle finestre sui soldati, non si lascia trascinare in massa nel moto. Reparti austriaci prontamente accorsi da fuori Milano riescono perciò a circoscrivere la rivolta e a spegnerla prima dell'alba del giorno successivo. Seguiranno 895 arresti, e nei giorni seguenti impiccagioni e fucilazioni.

■ Tra i condannati a morte i cuggionesi Luigi e Camillo Piazza, fermati non a seguito del citato assalto alla Gran Guardia, ma per un episodio secondario avvenuto in via Borromei. Invano tenteranno di difendersi, come del resto tutti gli altri, sostenendo la loro presenza occasionale sul luogo degli scontri. Camillo, 26 anni tipografo, Luigi 29 anni falegname erano figli di Pietro Piazza e Lucia Ferrario. Nativi di Cuggiono, si erano trasferiti in seguito a Milano. La posizione di Luigi risulterà particolarmente sospetta agli inquirenti in quanto renitente alle chiamate di leva tra il 1843 e il 1851. "Scorrendo gli atti processuali - rileva Gianni Visconti nel suo libro "Cuggiono, la sua storia" - si ha netta l'impressione che il dibattito, celebrato con rito direttissi-



mo, fu in realtà prefabbricato, in presenza di prove dubbie e con soli testimoni di parte". Le disposizioni del Radetsky erano categoriche. La repressione doveva essere rapida ed esemplare. "E' difficile non pensare che la prima preoccupazione dei giudici non fosse tanto quella di stabilire la verità, ma piuttosto quella di obbedire agli ordini e di applicare il massimo della pena. La sentenza emessa riconobbe la colpevolezza di Camillo e Luigi che furono condannati all'impiccagione per aggressione, ferimento e furto degli oggetti personali del soldato Andrea Karlsruher". Anche gli altri cinque coimputati di questo primo processo furono condannati all'impiccagione per i reati ad essi contestati. Alla sentenza seguì rapidamente l'esecuzione.

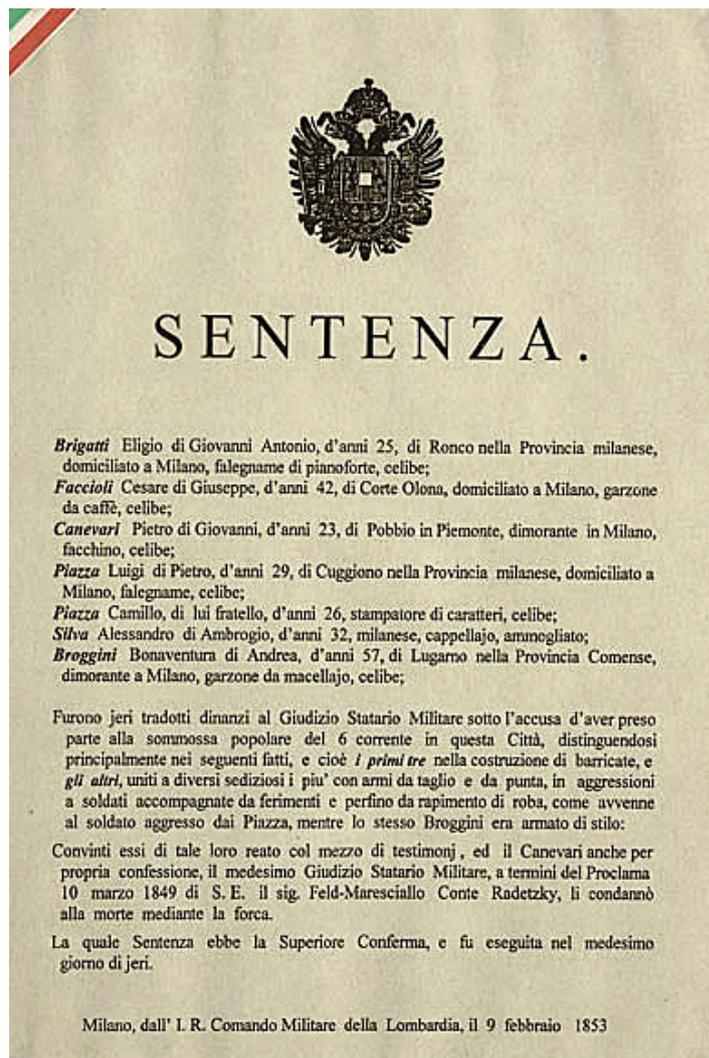
■ Benchè Milano in quei giorni non disponesse del boia questo viene chiesto e ottenuto d'urgenza da Bergamo. Le condanne furono eseguite già nel pomeriggio dell' 8 febbraio. Tutti i condannati - riferisce lo storico Leo Pollini - si comportarono stoicamente. Neppure gli austriaci registrarono a questo proposito episodi di debolezza. Tra la folla girerà poi la voce che uno dei Piazza, non sappiamo se Camillo o

Luigi e un altro patriota, tale Faccioli, avrebbero chiesto di andare a piedi, anziché nella carrozza dei condannati, sino alla spianata dove erano erette le forche, ma questo ultimo gesto di dignitosa sfida fu loro negato. Uno dei condannati avrebbe trovato la forza di gridare verso la folla lontana raccolta in silenzio: "Milanesi vendicatemi!".

■ In ricordo di due patrioti In "Cuggiono, la sua storia" il Visconti si pone la domanda se i fratelli Piazza commisero realmente quanto fu loro addebitato, rispondendosi in questo modo: "E' impossibile stabilirlo con esattezza... è difficile anche stabilire se aderissero ad associazioni patriottiche che quasi sempre non avevano elenchi di iscritti. E' probabile che fossero già tenuti sotto controllo dalla polizia austriaca.

La renitenza alla leva di Luigi poteva averlo reso sospetto, ma molti giovani dei nostri paesi attraversavano il Ticino per sfuggire alla coscrizione obbligatoria.

Inoltre il suo lungo soggiorno in Piemonte e in Svizzera non poteva non insospettire la polizia che sapeva quanto fosse consistente e organizzata la rete dei patrioti in quei due Paesi". Detto questo il Visconti fa giustamente notare che, "il 30 settembre 1883, su pro-



posta dell'assessore Franz Margarita, l'amministrazione comunale di Cuggiono intitolò ai fratelli Piazza la via dove erano nati, precedentemente chiamata contrada della Valle o di San Maiolo".

E così conclude: "E' significativo che la proposta sia stata formulata dal Margarita, garibaldino di idee mazziniane. Nella motivazione ufficiale è scritto che si trattava di un atto dovuto in onore a due patrioti caduti per la causa dell'unità d'Italia. Sapendo che i moti del 6 febbraio 1853 furono preparati e attuati da aderenti al movimento mazziniano, tutto lascia pensare che il Margarita fosse a conoscenza della reale collocazione politica dei due fratelli e del loro coinvolgimento diretto nel movimento".

Ovviamente noi siamo di questo parere come del resto emerge chiaramente dal testo del Pollini, l'opera più

dettagliata scritta fin'ora sulla vicenda.

Ci piacerebbe che guardando quella scarna e forse dimenticata lapide sulla casa che diede loro i natali, riflettessimo di quanto, ogni passo in avanti della storia sia costato agli animi più generosi. Anche l'eco questa vicenda ormai lontana nel tempo, che con queste righe abbiamo voluto ricordare, per dirla con un celebre verso di Ugo Foscolo "gli allor ne sfronda e alle genti svela, di che lacrime grondi e di che sangue".

Oreste Magni

Fonti:

Bontempelli, Bruni: Storia e coscienza storica. Vol.3.
L.Pollini: La rivolta di Milano del 6 febbraio 1853. Ceschina, Milano 1953.- K. Marx: L'insurrezione italiana, 11.2.1853, New York Daily Tribune.- G. Visconti: Cuggiono, la sua storia.

In ricordo di Faber

Fabrizio De Andrè ci ha lasciato l'11 gennaio del 1999. Da 25 anni lo immaginiamo riposare in "Via del campo", "sulla collina", coi bambini "nel letto del Sand Creek", "in un campo di grano" e il suo spirito vibrare ovunque vi siano soprusi e abusi di potere, minoranze in difficoltà - ci dice Gianluca Verga della Radio Televisione Svizzera.



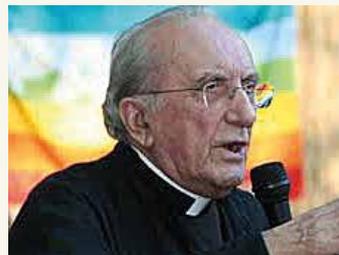
■ E Paolo Finzi, redattore della rivista "A":

"Ci sono individui che hanno influenzato più di altri le persone, Fabrizio ha avuto un grosso ruolo, sono convinto che sia stato una delle voci più incisive ed originali della cultura libertaria in Italia. Ha accompagnato molti nella scoperta dei valori di libertà, tolleranza, giustizia sociale. Grazie alla sua arte, grazie alla sua voce così bella e calda che ti scava dentro, grazie alla sua poderosa produzione intellettuale rivestita di poesia, ha saputo arrivare a tante menti e a tanti cuori. È stata la sua profondità umana, l'autenticità del suo messaggio che in tanti abbiamo colto nel canticchiarne i motivi. Nel rapportarci con la sua opera, in tanti, persone di ogni appartenenza e credo, abbiamo dovuto fare i conti con le sue idee scomode.

■ Dopo la sua morte ha preso l'avvio inevitabilmente il tentativo di presentarlo come un cantautore tanto bravo, con una voce così bella, un grande poeta, certo, ma sottovalutando il carattere di om-

penite della sua testimonianza sociale, di impegno civile, di lucida critica libertaria. No, Fabrizio non è stato solo una delle tante stelle dello star-system italo.

E se in parte può essere apparso tale, non è certo per sua scelta. La cifra più vera della sua testimonianza è stata quella della critica radicale - drammatica e sarcastica - scanzonata e poetica - del potere e delle sue ipocrisie. Fabrizio è stato per tutta la sua vita un intellettuale "contro", che ha remato spesso in solitudine - in direzione ostinata e contraria. In una parola un anarchico" (Paolo Finzi a "Le Radici e le Ali", 10 gennaio 2014) vedi <https://youtu.be/Ditx-sJ-s8s>



■ E così Don Andrea Gallo nella sua ultima lettera in ricordo di Fabrizio:

Caro Faber, da tanti anni canto con te, per dare voce agli ultimi, ai vinti, ai fragili, ai perdenti. Canto con te e con tanti ragazzi in Comunità. Quanti «Geordie» o «Michè», «Marinella» o «Bocca di Rosa» vivono accanto a me, nella mia città di mare che è anche la tua. Anch'io ogni giorno, come prete, «verso il vino e spezzo il pane per chi ha sete e fame».

Tu, Faber, mi hai insegnato a distribuirlo, non solo tra le mura del Tempio, ma per le strade, nei vicoli più oscuri, nell'esclusione.

E ho scoperto con te, camminando in via del Campo, che «dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori».

La tua morte ci ha migliorati, Faber, come sa fare l'intelligenza.



Abbiamo riscoperto tutta la tua «antologia dell'amore», una profonda inquietudine dello spirito che coincide con l'aspirazione alla libertà. E soprattutto, il tuo ricordo, le tue canzoni, ci stimolano ad andare avanti.

Caro Faber, tu non ci sei più ma restano gli emarginati, i pregiudizi, i diversi, restano l'ignoranza, l'arroganza, il potere, l'indifferenza.

■ La Comunità di san Benedetto ha aperto una porta in città. Nel 1971, mentre ascoltavamo il tuo album, Tutti morimmo a stento, in Comunità bussavano tanti personaggi derelitti e abbandonati: impiccati, migranti, tossicomani, suicidi, adolescenti traviate, bimbi impazziti per l'esplosione atomica.

Il tuo album ci lasciò una traccia indelebile. In quel tuo racconto crudo e dolente (che era ed è la nostra vita quotidiana) abbiamo intravisto una tenue parola di speranza, perché, come dicevi nella canzone, alla solitudine può seguire l'amore, come a ogni inverno segue la primavera [«Ma tu che vai, ma tu rimani / anche la neve morirà domani / l'amore ancora ci passerà vicino / nella stagione del biancospino», ndr].

È vero, Faber, di loro, degli esclusi, dei loro «occhi troppo belli», la mia Comunità si sente parte. Loro sanno essere i nostri occhi belli.

Caro Faber, grazie!

Ti abbiamo lasciato cantando Storia di un impiegato, Canzone di Maggio. Ci sembrano troppo attuali. Ti sentiamo oggi così vicino, così stretto a noi. Grazie.

E se credete ora che tutto sia come prima perché avete votato ancora la sicurezza, la disciplina, convinti di allontanare la paura di cambiare verremo ancora alle vostre porte e grideremo ancora più forte per quanto voi vi crediate assolti siete per sempre coinvolti,

■ Caro Faber, parli all'uomo, amando l'uomo. Stringi la mano al cuore e svegli il dubbio che Dio esista. Grazie. Le ragazze e i ragazzi con don Andrea Gallo, prete da marciapiede.



P.S. Consigliamo a chi ancora nutra qualche dubbio sulla imponenza delle opere di De Andrè di provare a riascoltarlo... troverà "un mondo nel cuore..."

La mia anima ha fretta

Ho contato i miei anni e ho scoperto che ho meno tempo per vivere da qui in poi rispetto a quello che ho vissuto fino ad ora. Mi sento come quel bambino che ha vinto un pacchetto di dolci: i primi li ha mangiati con piacere, ma quando ha compreso che ne erano rimasti pochi ha cominciato a gustarli intensamente.

Non ho più tempo per riunioni interminabili dove vengono discussi statuti, regole, procedure e regolamenti interni, sapendo che nulla sarà raggiunto. Non ho più tempo per sostenere le persone assurde che, nonostante la loro età cronologica, non sono cresciute. Il mio tempo è troppo breve: voglio l'essenza, la mia anima ha fretta. Non ho più molti dolci nel pacchetto.

Voglio vivere accanto a persone umane, molto umane, che sappiano ridere dei propri errori e che non siano gonfiate dai propri trionfi e che si assumano le proprie responsabilità. Così si difende la dignità umana e si va verso della verità e onestà. È l'essenziale che fa

valer la pena di vivere. Voglio circondarmi da persone che sanno come toccare i cuori, di persone a cui i duri colpi della vita hanno insegnato a crescere con tocchi soavi dell'anima. Sì, sono di fretta, ho fretta di vivere con l'intensità che solo la maturità sa dare. Non intendo sprecare nessuno dei dolci rimasti. Sono sicuro che saranno squisiti, molto più di quelli mangiati finora. Il mio obiettivo è quello di raggiungere la fine soddisfatto e in pace con i miei cari e la mia coscienza. Abbiamo due vite e la seconda inizia quando ti rendi conto che ne hai solo una.

Mario De Andrade
(1898-1945)



In ricordo di zio Vittorio

I rapporti con mio zio non erano assidui.

Talvolta la vicinanza fisica, data dal fatto di abitare in due case vicine, con un giardino in comune, porta a dare per scontata la quotidianità, fatta di rapidi cenni e saluti uscendo o entrando dall'uscio domestico. Il sapersi accomunati dal sangue e da una storia familiare dirada le parole e lascia spazio alle tacite intese: questa intesa si è silenziosamente rafforzata negli ultimi mesi, dopo la morte improvvisa del suo unico figlio, mio cugino Carlo.

■ Un dolore che ha reso ancor più arduo il parlarsi a lungo, ma non il capirsi a fondo, quando si tratta di temi così importanti. Ora non posso però fare a meno di spendere qualche

parola per ricordare un viaggio in Grecia, un antico pellegrinaggio verso terre che affascinavano il ragazzo di appena tredici o quattordici anni che sono stato. Il nipote ancora pressochè a digiuno di vita e di avventure che Vittorio aveva accettato di portarsi dietro, assieme al figlio prediletto, in un rocambolesco tragitto fatto di lunghe ore di treno, nave, a cavallo di mulo e di uno scassato motorino. Un'esperienza che ricordo bene dopo più di trent'anni, per la quale non posso che ringraziarlo ora, come forse non ho mai fatto prima.

L'avventura, appunto. Era questa la parola che sento più vicina a mio zio. Insieme alla parola "viaggio". Chiunque lo abbia almeno un poco conosciuto, penso

Rita ci ha lasciato

Il 28 ottobre 2023 la nostra cara Rita Bonfiglio ci ha lasciato. Rita faceva parte della Bibliomediateca della Casa delle Donne di Milano, a cui collaborava con recensioni e con presentazioni di libri.

Filosofa, docente, poeta e scrittrice, alla Casa ha presentato, tra tutte le sue numerose pubblicazioni, il suo libro "Basilisse. Appunti di viaggio": un diario di un viaggio tra amiche sulle orme di Giovanni Passanante, attentatore nel 1878 alla vita del re Umberto. Così scrive nella prefazione: "Basilisse, nel sentire viaggiante, diviene nome antico e insieme giocoso delle Signore dei luoghi e della comunanza di chi le percorre, pensiero che qui attraversa le Isole fino alle dee degli antichi Misteri. Appunti di viaggio, in leggerezza di passi a co-



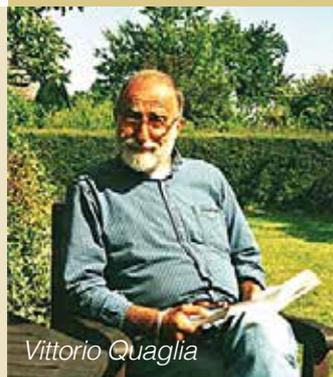
gliere un filo lucente nell'accadere..."

Rita, grande lettrice oltre che scrittrice, ha pubblicato decine di recensioni per la nostra rubrica "Novità in biblioteca" e ha organizzato e curato

la presentazione di libri di altre autrici come Alda Merini mia madre di Emanuela Carniti e Il capitale amoroso di Jennifer Guerra. Ci mancheranno la sua curiosità, la sua intelligenza, la sua pacatezza e dolcezza anche nell'affrontare i conflitti. Da oggi la camera ardente è aperta dalle ore 9:30 alle ore 12:00 in Via Ponzio, 8 a Milano. Il funerale si terrà dalle ore 14:45 alla Chiesa del Casoretto, Milano, martedì 31 ottobre 2023.

Non fiori ma contributi per la traduzione, impaginazione e diffusione del suo ultimo scritto: "Canti di Nascita", 2023.

Casa delle donne
di Milano



Vittorio Quaglia

che capirà bene quello che intendo dire. Zio Vittorio era un grandissimo amante dei viaggi. Ne ha compiuti tantissimi nel corso della sua vita. Una vita nient'affatto facile, costellata da problemi di salute che avrebbero scoraggiato molti di noi a intraprendere viaggi e avventure. Ma non lui.

È stato un temerario subacqueo, un alpinista, un giramondo che aveva sempre una diapositiva da mostrare e un aneddoto da condividere.

Una, cento, mille testimonianze dei suoi viaggi e delle sue avventure in terre lontane. E proprio questa sua caratteristica è a sua volta la miglior testimonianza di quanto fosse curioso e interessato alle vite di mondi tanto lontani da qui. Lui, che era tanto fieramente e fermamente ateo, ha sempre mostrato una fortissima tensione ad esplorare, incontrare e cercare di capire altre forme di spiritualità e di modalità di convivenza.

Lui che cercava ogni occasione di partire per un nuovo viaggio e una nuova avventura, non si è mai allontanato dai suoi affetti e dai suoi familiari. Da mia zia Anna e da Carlo. Lui, lo zio Vittorio.

Che adesso è partito per un'altra avventura.

Davide Schernani

Per mio padre Enrico alla cerimonia laica di addio

La nonna Maria mi raccontava che quando il Babbo era piccolo, dopo cena, lei lavava i piatti e diceva ai figli di sedersi sul divano a guardare il carosello. Lui però rispondeva: - Mamma ti aiuto io a lavare i piatti così facciamo prima e poi possiamo sederci insieme!

La nonna lo ricordava con stupore, meravigliata da questo altruismo, come se non sentisse di averglielo insegnato lei, ma fosse una dote innata del "suo Enrico".

■ Qualche settimana fa era ricoverato in ospedale, sofferente ma pieno di ammirazione e gratitudine nei confronti degli infermieri. Un giorno la flebo era finita e lui aveva bisogno di toglierla perché l'ago gli faceva male e gli impediva di muoversi.

- Vado a chiamare qualcuno - gli ho detto.

- Sì però guarda che non stiano mangiando, non disturbarli. -

Tra questi due episodi tutta una vita di attenzioni, di cura, di altruismo, di piccoli e grandi gesti per rendere la vita più confortevole e bella agli altri sempre prima che a se stesso. Il Babbo ha scelto consapevolmente di regalarci un'infanzia felice.

E ha raccolto gli strumenti: la musica, i libri, le cure più

affettuose, il solletico, la pastasciutta, il rispetto per la Natura... E poi crescendo la Storia, la Politica, il cinema, il teatro, l'impegno sociale... E quando questi "strumenti di felicità" non bastavano, ne ha inventati di nuovi.

■ È stato un padre meraviglioso, per me e per i miei fratelli. Ricordo che li prendeva in braccio insieme e scendeva le scale saltellando, per sbalottarli e farli ridere. Li portava a fare la spesa, cucinava per noi, ci curava con amore quando eravamo malati, ci portava a scuola, dal nido fino all'università. E poi da grandi ci ha sempre aiutato nei nostri mille traslochi, con mobili, imbiancature, lavori elettrici e idraulici, riparazioni di ogni genere.

■ Non faceva grandi discorsi col tono di chi ti vuole insegnare a stare al mondo, non scriveva, non alimentava in alcun modo il suo ego. Stava a disposizione.

Metteva il suo tempo, la sua energia, le sue mille abilità pratiche a disposizione degli altri. Con estrema umiltà ma anche coerenza.

Mi ha cresciuto come una persona libera, in totale parità coi miei fratelli. Il suo non accompagnarci all'altare mi ha regalato la consapevolezza



della mia libertà.

Libertà che non è solo individuale, ma anche sociale, che anzi si compie pienamente non nel piacere, nel benessere o nel tornaconto personale, ma nella difesa dei diritti, dei beni comuni, dell'ambiente, della cultura, della laicità, della salute, dei più deboli.

■ Il Babbo sosteneva Emergency, Amnesty, la Lilt... è stato un donatore di sangue e un membro attivo dell'Aiea, Associazione Italiana Esposti Amianto, non per ottenere vantaggi personali, ma per difendere il diritto alla salute e alla sicurezza sul lavoro, per eliminare le disuguaglianze tra "padroni" che decidono

le condizioni di lavoro e lavoratori che subiscono queste decisioni. E anche come mezzo di condivisione del dolore, perché le malattie da amianto non restino un fatto individuale, ma diventino un problema collettivo, perché "il personale è politico", come dicevano le femministe.

■ Con lo stesso spirito ha partecipato alla fondazione del sindacato RdBe e ha fatto parte di molte associazioni: ANPI, Ecoistituto, 5 agosto 91, Associazione di Amicizia Italia-Cuba, e UAAR Unione degli Atei, Agnostici e Razionalisti.

■ Ha fatto il volontario al Parco di Villa Annoni, non credo per amore del giardinaggio, ma come occasione per prendersi cura di un parco nato come privilegio dei nobili, poi sfruttato economicamente da ricchi industriali e finalmente divenuto Bene Comune, in cui tutti i bambini possono giocare, compreso il suo amato nipotino Giulio, per cui è stato davvero un nonno meraviglioso.

Grazie Babbo. Infinitamente grazie.

Nora Picetti



LACITTÀ POSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371
info@ecoistitutoticino.org
www.ecoistitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014
Direttore Responsabile: Michele Boato. Redazione Oreste Magni

Hanno collaborato
Chiara Gualdoni, Anna Belloli, Achille Moneta, Roberto Vellata,
Carlo Motta, Danilo Malaguti, Nora Picetti, Antonio Oriola.

Composizione: Danilo Genoni.
Stampa: PressUp srl

Rivista senza pubblicità o fondi pubblici. Vive grazie al sostegno dei lettori. Abbonamento annuale 10 euro. Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

Come puoi sostenere le nostre attività

abbonandoti alla "Città possibile"

Abbonamento annuale 10 euro
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org

attraverso una donazione libera

Coordinate IBAN:
IT 84L05034 33061
0000000 62288
Banco BPM

Agenzia di Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - OdV" sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000
Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

93015760155



col Contributo di Fondazione Comunitaria Ticino Olona



Un calendario come augurio di BUON ANNO e come messaggio sulla importanza del nostro territorio non a caso facente parte del Parco del Ticino, scrigno di biodiversità e importante corridoio biologico di collegamento tra il Centro Europa e il Mediterraneo.

Gli scatti fotografici che accompagnano i mesi, sono frutto di pazienti appostamenti dei nostri amici Cristina Ferri e Roberto Pastori.

La foto di copertina e della pagina seguente che ritrae la brughiera sono di Norino Canovi instancabile guardiaparco della prima ora, da alcuni anni in pensione, ma sempre presente con la sua attenzione e sensibilità.

L'impaginazione è opera di Danilo Genoni, una vita spesa nel settore grafico, a cui dobbiamo anche il paziente

lavoro che accompagna ogni numero della rivista.

Questo calendario vi terrà compagnia nei prossimi mesi e magari anche in seguito se vorrete utilizzare le foto. Potreste incorniciarle e appenderle in casa o in ufficio... Perché no? Richiedetelo al 348 351 5371o a info@ecoistitutoticino.org

